Anno V — Giovedì 30 Giugno 1870 — N. 155

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col primo luglio s' apre un nuovo periodo d' associazione al GIORNALE DI UDINE ai prezzi suindicati.

L' AMMINISTRAZIONE.

UDINE, 29 GIUGNO

Le corrispondenze francesi dicono che l' imperatore Napoleone è stanco delle tergiversazioni del signor Ollivier. Finora ha avuta la pazienza di aspettare, ma ora comincia a non averla più. Gli preme uscire da questo provvisorio che non ha fine e vorrebbe vedere, in un modo o in un altro, la sua dinastia consolidarsi, la più bella corona del mondo passare senza scosse e perturbazioni sulla testa del giovin suo figlio. Ad acrescere la difficoltà della posizione dell'Ollivier, creata da questa disposizione, poco favorevole dell' imperatore verso di lui, c' è adesso anche il fatto che l' accordo che pareva ristabilito fra il guardasigilli ed il ministro degli esteri, si è di nuovo rotto. La nomina del principe di Latour d' Auvergne all'ambasciata di Vienna, che può considersi come un fatto compiuto, non è estranea a que' dissapori. È quindi naturale la persistenza con la quale si parla della possibilità del ritorno agli affari dei signori Buffet e Daru. Questa voce rivela le intenzioni dell' imperatore. Egli vuole fondare davvero il governo parlamentare, solo mezzo di assicurare la sua dinastia. Le elezioni dei Consigli generali, in complesso moderatissime, la calma dei partiti, la mitezza relativa della stampa provano che, in fondo, il governare colla libertà è meno difficile di quanto si creda. Intanto prendiamo nota di un' altro passo fatto sulla via della libertà: la presentazione al Senato, per parte di Duruy, di un progetto di legge per stabilire la libertà d' insegnamento.

Contrariamente a quanto pareva più verosimile, la *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato i decreti che completano il Gabinetto viennese nominando Strehmayer all'istruzione, e Petrinò e Holzgethan a ministri effettivi dei loro dipartimenti. Sembra pertanto che il conte Potoki consideri le elezioni come riuscite in proprio favore. È vero che i centralisti non sono riusciti ad ottenere quella maggioranza della quale parevano essere sicuri; ma è vero altresì che il numero in cui sono usciti dalle urne non è così scarso e meschino da persuadere il ministero a dormire i suoi sonni perfettamente tranquillo. In quanto agli altri partiti sembra quasi sicuro ch' essi finiranno col bilanciarsi, onde resta a sapersi quale sarà la maggioranza su cui intende appoggiarsi il Gabinetto Potoki.

Il *Corrispondente della Moravia* reca notizie sulle misure che devono esser prese eventualmente in caso di proclamazione del dogma dell' infallibilità. Il conte Andrassy avrebbe dichiarato in nome del Governo ungherese al capo-sezione signor de Hoffmann, che l' Ungheria saprà paralizzare gli effetti della proclamazione dell'infallibilità del Papa coi mezzo d' atti legislativi. Nei circoli parlamentari ungheresi si è decisi di spingere la resistenza alla proclamazione di questo dogma sino agli ultimi estremi; vi si ode dire che non si si arretrerà nemmeno dinanzi alla necessità di confiscare i beni ecclesiastici. Quanto poi al Governo della Cisleithània, si dice che sarebbe deciso di far comparire nel giorno stesso in cui venisse proclamata l' infallibilità, un decreto imperiale, il quale fondandosi sull' articolo 14 della Costituzione rimetterebbe in vigore il sistema del *placet*.

Gli czechi fanno grandi sforzi per riconciliarsi coi tedeschi stabiliti in Boemia e convocano numerosi *meetings* allo scopo di persuaderli che anch'essi debbono considerarsi come cittadini del regno di San Venceslao e cercar di ottenere il riconoscimento del diritto pubblico di questo regno. Non pare però che finora questi tentativi siano stati fruttuosi. I tedeschi di Boemia persistono a non voler prendere sul serio la corona di San Vencelao e non intervengono alle adunanze a cui sono invitati.

Il Gabinetto belga dura grave fatica a costituirsi. Intanto continuano i negoziati tra i principali uomini politici del regno e Leopoldo II, il quale si è trattenuto a lungo col signor di Theux: questi, sebbene abbia declinate le fattegli offerte, adducendo a scusa la sua età avanzata, continua ad adoperarsi affinchè, in un modo o nell' altro, la crisi abbia a finire. Tre giorni or sono, il signor di Theux si recò nuovamente dal re in compagnia del barone di Anethan, vice-presidente del Senato. Ignorasi quello che siasi conchiuso, ma parlasi della formazione di un ministero di *affari*, che sarebbe incaricato di sciogliere la Camera e fare nuove elezioni. Come capo di questa combinazione è indicato già ministro, il signor Rogier.

L' abdicazione dell' ex-regina Isabella in favore del Principe Alfonso è un fatto compiuto. La regina Cristina e l' infante don Sebastiano si recarono apposta a Parigi per assistere all'estensione dell'atto. Tutti gli altri membri della famiglia dei Borboni di Spagna assistevano alla cerimonia. Il solo conte di Girgenti, fratello dell' ex-re di Napoli, giudicò meglio astenersi. L' ex-regina peraltro nell' atto di abdicazione ha l' aria di non riconorcere l'attuale rappresentanza della Nazione spagnuola, dichiarando che terrà sotto la sua custodia il principe Alfonso fino a che sia proclamato da un Governo e da Cortes che rappresentano i voti legittimi della Nazione! Che cosa adunque rappresenta il Governo attuale? Si bramerebbe saperlo.

La nostra controversia col Portogallo non ha ancora ricevuto la desiderata soluzione. Il marchese Oldoini, rappresentante italiano a Lisbona, trovasi sempre in Firenze, e il maresciallo Saldanha chiede il suo traslocamento per ristabilire le relazioni con noi. Da ogni parte si esorta il nostro ministro degli affari esteri a non passare sotto queste forche candine; ma d'altro canto pare che il Re di Portogallo e la Regina Maria Pia si mostrino assai dolenti di questa interruzione di relazioni e facciano vive premure alla nostra Corte affinchè si pieghi a qualche concessione. La situazione è un poco imbrogliata; ma, senza voler fare pronostici troppo, arditi non crediamo che l'Oldoini possa essere sacrificato sull'altare della conciliazione.

La morte di Lord Clarendon avrà probabilmente per conseguenza un rimpasto nel gabinetto di Londra, ma solo per ciò che risguarda i portafogli di minore importanza.

LETTERE

di

FABIO GIROVAGO

All'on. Deputato sig. Comm.° **Gius. Giacomelli**

IX.

Nelle grandi riforme amministrative che da alcun tempo si avvicendano in Italia cercandosi la via del meglio, l' intelletto dei riformatori è rivolto sempre a quel complesso di discipline e di prammatiche o nuove o rappezzate che si chiama il *sistema*. Si vogliono migliori sistemi — è un'eccellente volontà, — ma questi appartengono quasi sempre, (oserei togliere perfino il *quasi*) come lo dimostra la loro indole, alla regione ove nacque e dove studiò la forma dell' amministrazione il progettista. Tanto è vero che gli uomini si spogliano raramente dei principii sociali che hanno bevuto col latte, delle formole civili e amministrative cui erano avvezzi e vi fanno appello con affettuosa resipiscenza anche quando abbiano prima, per il trionfo di una gran causa, trovato opportuno e giusto di doverli combattere siccome effetti di improvvido e antinazionale regime. Vinta la causa si dimentica facilmente il santo orrore concepito per la caduta amministrazione e per i balzelli della provincia sui si appartiene; si comincia a parlare dei loro più salienti vantaggi, poi mano mano si moltiplicano e se ne tesse l' elogio, quindi si proclamano come l' unico mezzo per salvare la cosa pubblica non solo, ma per farla prosperare. Gli altri sistemi amministrativi e tributari, cioè quelli delle provincie già soggette ad altre signorie sono pessimi per logica conseguenza, e ci farebbero ire in isfacelo. Così p. e. vedrete sorgere l' asmatico fantasma dell'enciclopedia amministrativa, chiamato *Intendenza*, per opera di un Lombardo o di un Veneto. Un toscano vi offrirà come panacéa a tutti i mali, la *tassa di famiglia*. Un piemontese vi porge come ancòra di salvamento la *tassa di patenti* col *ristoro dei diritti sulle bevande*, e l' ex-borbonico opina che bisogna pagar poco gli impiegati provinciali e lasciare che se la intendano da buoni amici col rispettabile pubblico. Insomma, tutti caldeggiano le massime e le forme del loro scaduto reggimento che tanto abborrono, e sono d' ordinario in buona fede; credono di fare il bene davvero, e tenacissimi del proprio avviso, tutto il bene e tutto il male dell' amministrazione fanno consistere nel *sistema*; ad altro non si bada più che tanto, nè si avvedono i progettisti che il sistema non è sostanza ma semplice forma, modalità e meccanismo di cui la virtuale produttività, l' essenza benefica o malefica dipendono unicamente dell' opera collettiva di coloro che devono in tutte le sue varie elucubrazioni compiere al quotidiano lavoro intellettuale e materiale che il sistema richiede. Fate pure una buona macchina, ma prima abbiate pensiero della forza motrice.

Questo pensiero avevano, come tentai dimostrare i Romani, e noi......?

Tranne il disonorato sistema dell' amministrazione borbonica che comandava l' immoralità ai funzionarj, tutti i sistemi io reputo buoni e profittevoli quando gli agenti governativi sieno onesti, laboriosi e disciplinati. Dunque per me la scelta dell' impiegato è il supremo cómpito di chi governa.

Gli è questo il campo ove il Ministro può mettere in evidenza la elevatezza della sua mente e la rettitudine del suo cuore o dimostrare invece al paese l'insufficiente conoscenza ch' egli s' ha degli uomini, il poco interesse all' onore dell' amministrazione e la pieghevolezza al favoritismo che quando irrompe corrompe.

Badi il Ministro intorno a sè, esamini a quali mani è commesso il decoro dell' amministrazione e l' avvenire di molte migliaja di funzionarj che hanno famiglia in gran parte. Con sagace sguardo percorra tutta la scala amministrativa, dal sommo all'imo, e dove scorga l' indelicatezza più sfolgorante colpisca con mano resoluta; cerchi sapere se v' ha chi sia depresso dalle persecuzioni, le chiami a sè e lo interroghi, fosse egli otterrà da lui un tesoro di rivelazioni che riesciranno a provare orribili misfatti commessi per rassodare un tentennante seggiolone o per prepararne un nuovo a chi si voglia vedere, per intimi affetti, deliziosamente adagiato.

I ministri manifestano ciò che sono e ciò che vogliono non tanto colle parole e coll' indirizzo dell' opera propria, quanto colla scelta dei loro dipendenti; quindi essi non debbono cedere a qualsiasi influenza, nè al quasi sempre ingiusto e capriccioso senso delle simpatie o delle antipatie personali, ad una sola cosa intendendo, cioè alla utilità che può offerire al paese il soggetto ch'essi scelgono; e posciachè alla perfine i sistemi sono sempre più duraturi degli uomini che li attivano, conviene eleggere e conservare solamente per i relativi impieghi, individui cui nulla si possa, a buon diritto, rinfacciare, che non abbiano insomma disonorevoli precedenti giacchè l' efficacia o l' invalidità del sistema stesso dipende in massima parte, giova ripe-

---

APPENDICE

DEL REGOLARE I BILANCI

SCHIZZI D' UN UMORISTA

Voltatela, e rivoltatela, ma *la quistione del bilancio* è la più importante, la più urgente, la più universale di tutte.

Regolare i bilanci è la prima cosa che occorre. Senza il *pareggio* tra le spese e le entrate, il disordine e l' inquietudine ed il malcontento ci saranno sempre.

Ma da dove si comincierà la *restaurazione delle finanze italiane*?

Forse dalla cima della piramide? Oibò!

Nessun restauro della cima gioverebbe se non si avesse prima lavorato alla base.

Il *bilancio dello Stato* si compone di un infinito numero di *bilanci particolari*.

Ogni individuo deve fare il suo proprio bilancio, il suo pareggio tra le spese e le entrate.

Supponiamo che i 25 milioni di Italiani si occupino di quest' opera individuale, di questo *bilancio personale*, e riescano ad ottenere il *pareggio* per sè, con qualche avvanzo di rendita per giunta, da accrescere il capitale di produzione; e l' affare è fatto.

Si deve naturalmente cominciare dalle *economie nelle spese*.

Ci sono molti in Italia, anche non ricchi, i quali potrebbero risparmiare delle *lire* ogni giorno; ma ce ne sono tanti più che potrebbero risparmiare almeno un certo numero di *centesimi*, senza loro disagio.

Fate i vostri conti, e potrete fermarvi sopra una *media* di *dieci centesimi* per persona.

Quanto sarebbe per 25 milioni di Italiani?

Niente meno che 912 milioni, cioè poco meno del bilancio delle spese del Regno d' Italia.

Questi milioni non ve li prendiamo di tasca, non avete da regalarli a nessuno. Si tratta di risparmiarli, di formare con essi un capitale fruttifero. Sia p. e. un capitale di ammortizzazione dei debiti individuali, che si possono coi frutti diminuire di circa 50 milioni all' anno.

Pigliandoci gusto al risparmio e continuando in questo sistema, il miliardo, al quale ci allestiamo, sarebbe presto risparmiato ogni anno. In *dieci anni* si avrebbero *dieci miliardi* di capitali individuali ottenuti con *dieci centesimi* di risparmio individuale; e coi frutti si sarebbe estinto un debito di 500 milioni.

Come ci troveremmo tutti a miglior agio con questo sistema!

Ma questo *miliardo annuale* potrebbe essere raddopiato *producendo* altrettanto di più ognuno di noi.

Eccoci all' altra partita dall' *accrescere le rendite*. Si lavora insomma un poco di più tutti i giorni dell' anno. Si prepara meglio il terreno, si concima, si irriga, si ripulisce, si semina, si pianta, si raccoglie meglio; e così si fa di ogni lavoro della industria, di ogni traffico col di fuori.

Colla media di 10 centesimi al giorno di più individualmente, si ha un altro miliardo all' anno, dieci miliardi in dieci anni.

Ma, con queste due massime di risparmiare e di produrre, noi siamo diventati prosperi in ragione della nostra operosità; abbiamo trovato il modo di far lavorare per noi la macchina, il vapore, l' acqua, il sole, il vento, la terra, le forze fisiche e chimiche, tutto ciò che si muove sulla terra italiana ed anche fuori di essa.

Dieci anni, presso a poco quanti ci hanno bastato per la guerra della indipendenza, e non soltanto abbiamo prodotto il *pareggio* tra le spese e le entrate individuali; ma ci siamo impadroniti delle *forze* che agiscono sulla patria italiana.

Contemposaneamente noi avevamo soppresse tutte le *spese inutili* dei Comuni e Governi comunali, delle Provincie e Governi provinciali, dello Stato e Governo nazionale. In tutto questo, sempre che si salga dalla base degli individui e delle famiglie agli ottomila Governi comunali, ai settanta Governi provinciali ed alla cima della piramide, al Governo nazionale.

Soppresse le *spese inutili* resterebbe campo per fare molte *spese utili*, le quali gioverebbero poscia individualmente a tutti i *venticinque milioni* d' Italiani che col loro risparmio di dieci centesimi per dieci anni e colla loro maggiore produzione di altrettanto per altrettanto tempo, avrebbero notabilmente accresciuto i mezzi di spendere ed imparato a spender bene.

Bisogna però sempre *cominciare dal principio*; cioè dagli individui e dalle famiglie.

Lavorando di questa guisa per un *secondo decennio*, si estinguerebbero tutti i debiti delle famiglie, e dei Governi comunali, provinciali e nazionale; per cui si accrescerebbero i mezzi per fare delle spese utili.

Non basta: chè questo studio di risparmiare qualcosa e produrre di più tutti i giorni dell' anno, avrebbe educato talmente tutto il popolo italiano alla previdenza ed all' operosità intelligente, che si avrebbe ottenuto una vera educazione morale ed economica della Nazione intera.

Di più: ci sarebbe a centinaja di migliaja di meno quelli che si lagnano tuttodì che stanno male, e che non sanno far nulla per star bene. Così l'allegria tornerebbe a regnare per le italiche contrade. Il regno del malcontento, cioè il regno degli imbecilli e degli inetti sarebbe finito e comincierebbe quello dei buontemponi, che sanno vivere e lasciar vivere.

Questa pare a qualcheduno un' opera difficile, impossibile.

Difficile è, impossibile no: ma è molto meno difficile di quella di cacciare gli stranieri dall' Italia, di formare l' unità nazionale, di ottenere il pareggio tra le spese e le entrate dello Stato.

Eppure le due prime cose si sono ottenute; e la terza la si *deve* ottenere, se non si vuole *fallire*!

Tutto sta a *cominciare*, col patto poi anche di *seguitare*. Ed è piuttosto la seconda cosa veramente difficile in Italia, dove si è già stanchi di essere liberi e s' invoca ad ogni momento il tutore, che faccia per noi.

terlo, dagli impiegati. Tra questi moltissimi sono i buoni e non c'è penuria di ottimi; bisogna però saperli conservar tali, nè v'ha cosa più facile di questa poichè gli uomini capaci e veramente onesti si contentano del poco; basta non antepor loro i malvagi e gli inetti, basta distinguerli dalla plebe burocratica, basta pensare che la prosperità di un'amministrazione è sempre parallela al grado di coltura ed alla moralità degli individui che la compongono.

Necker nelle sue memorie sull'amministrazione finanziaria molto sapientemente lasciò scritto. — Non saprei abbastanza raccomandare ad un amministratore di recare la più grande attenzione nella scelta degli individui che sono chiamati a secondarlo, poichè secondo il loro spirito ed il loro carattere diventano per lui un ostacolo od un soccorso. —

Certo, vuolsi anche avvertire allo spirito e al carattere del pubblico finanziario, mentre se la probità e la coltura sono le precipue doti che in lui si richieggano, esse a poco gioverebbero ove lo spirito di lui fosse irrequieto o fiacco oltremodo, o dove il carattere fosse oscitante e mal saldo; fa d'uopo ch'egli si abbia lo spirito sveglio e tranquillo, il carattere fermo e senta il nobile motore dell'amor proprio, da cui le più belle le più utili azioni derivano; fa d'uopo che si mostri operoso esecutore de' suoi doveri ma vigile custode de' suoi diritti, disciplinato — non servile — e se non debbe farsi partigiano non cessi di essere cittadino. Quando vedete un impiegato subire un castigo, comecchè giusto, senza effliggersene, un torto senza adirarsene, atteggiandosi a vittima con pecorile rassegnazione, disprezzatelo; egli non è un buon soldato dell'amministrazione, egli non ha amor proprio e nulla si può sperare da lui. Al Quacchero che zittisce tremando, preferisco un Titano dalle gambe corte che per sostenere i suoi conculcati diritti provoca i fulmini di Giove e cade incenerito da essi.

Gradite i miei distinti saluti.]

(Nostre corrispondenze)

Firenze 27 giugno.

Coloro che sono di ritorno da Solferino e San Martino ci vennero molto bene impressionati di quella solennità internazionale. Le cortesie scambiate tra i soldati che pugnarono su quei campi, ebbero potere di commuovere molti anche raccontate. Molto sangue fu sparso; ma non fu almeno senza frutto. Tutti ne mieterono libertà: ed a ragione il Dall'Ongaro, in una poesia ancora inedita, e che forse vedrà la luce nella *Antologia* vede dalle ombre di que' morti levarsi radiante di luce la libertà e proclamare quell'amplesso evangelico della pace colla giustizia. È un fatto singolare: ma è vero che da quelle battaglie più che da qualunque altra germinò la libertà dei popoli.

Esse iniziarono e produssero la libertà dell'Italia; ma avvisarono la Francia, che i *liberatori* non potevano essere meno *liberi* dei *liberati*. Da quel giorno i francesi pretesero di farsi non soltanto *esportatori*, ma anche *importatori di libertà*. D'altra parte i *vinti*, non avendo più ragione di contrastare la libertà altrui, nè nutrendo più la propria servitù colla altrui, vollero davvero essere liberi. Da quel giorno difatti comincia la nuova era per le Nazioni dell'Austria.

La libertà è un bene che si dà e si riceve col darlo; e così la servitù è un male che si riceve da coloro ai quali lo infliggiamo. Una grande lezione però sorge per tutti i popoli novizii alla libertà da questi fatti: ed è, che se per uno slancio nazionale e per l'ajuto altrui si può acquistare, essa non si conserva, se non per il buon uso che se ne fa. *La libertà non è altro che la possibilità di far bene.* Essa è però qualcosa di *negativo*, è l'abolizione dell'*ostacolo* e null'altra. Ma *il bene sociale* è qualcosa di *positivo*, qualcosa che risulta dall'opera sapiente e costante di tutti e di tutti i giorni. Il giorno in cui comincia la *libertà*, comincia la *responsabilità*, comincia la necessità di un lavoro indefesso, di una vita di pensiero e di opere. Se lo tengano a mente i giovani. Qualunque cosa avvenga adesso in Italia, la storia attribuirà un grande merito a coloro che colla preparazione di molti anni e collo sforzo di alcuni le diedero la libertà; ma essa giudicherebbe severamente coloro, i quali godendo di questo inestimabile benefizio, e ciò per merito altrui, non sappiano giovarsene per consolidare questa libertà e per farla fruttificare a vantaggio loro e di tutta la Nazione.

Dobbiamo dire che la coscienza di questa grande verità si va adesso generalizzando. Se il Parlamento di adesso arriva a produrre delle migliorie finanziarie, quando pure non sia un pieno assetto, prepara la via ad un altro, che conoscerà il bisogno di correggere e migliorare grado grado, senza scomporre tutto. Intanto un nuovo spirito si va producendo nel paese. Vedo che in gran parte dell'Italia si pensa alle grandi migliorie agrarie; che nuove industrie si fondano, che si fabbricano bastimenti di molti, che si vengono stabilendo nuove linee di comunicazione a vapore tra l'Italia e l'America, tra l'Italia e l'Oriente, che l'emigrazione italiana crea al di fuori ed al di dentro nuove fonti di attività e di guadagno. Occorre unificare gl'interessi nazionali all'interno, promuovendo la cognizione del paese, delle sue produzioni e forze produttive e collegandone gl'interessi.

La frenesia delle bande suscitate dai cospiratori del di fuori e pagate coi danari dei reazionarii, fu un male passeggero. Anche la stampa comincia a correggersi, e cerca di uscire da quelle due cattive strade nelle quali s'era messa, l'una quella del libello famoso, che mostra il marcio lasciato nella società nostra dal caduto despotismo; l'altra quella della sterile polemica tra i gruppi parlamentari. Alla prima si cerca di sostituire una stampa popolare, che abbia qualche coltura popolare, dello spirito e delle cognizioni positive; alla seconda una stampa politica, la quale sia fatta dal punto di vista del pubblico, cioè che gli dia tutti i giorni la cognizione dei fatti, che gli offra un pascolo letterario o scientifico e che in politica tratti gli affari del paese.

Occorre di fare dei giornali, che possono andare nelle famiglie, e che istruiscono tutti delle cose del paese, di quelle cose, cui ogni colto cittadino ha ragione di voler conoscere. Bisogna quindi levarci le sudicerie, le trivialità, e sostituirvi la gentilezza dei costumi, la coltura, e quei fiori letterarii che sieno un'antidoto alla barbarie degli ignoranti prepotenti, i quali, a lasciarli fare, formerebbero presto una società ad immagine loro. C'è già l'indizio che non soltanto questa stampa è la desiderata, ma anche che voglia nascere. Disgraziatamente presso di noi mancano gli editori intelligenti e coraggiosi, che sappiano congiungere i mezzi economici ed intellettuali per siffatta stampa, tanto nei centri come nelle provincie. Ma a ciò dovrebbe supplire l'*associazione*. Peccato che in Italia sia difficile l'unire per uno scopo comune anche i migliori. Noi sentiamo l'individualismo, ma nella parte di esso meno buona. Tuttavia gl'indizii del meglio ci sono. Basterebbe raccogliere un poco le forze intellettuali ed economiche, distribuirsi le funzioni, fare ciascuno poche cose e bene quelle, a patto di riceverne adeguato compenso.

Occorre che si rifacciano giornalisti tutti gli uomini di studii, i quali adesso devono desiderare di lasciar un poco da parte la politica. La politica ci deve essere, ma maritata colla letteratura e colla coltura, colla educazione civile, colla economia nazionale. Per queste vie si farà la *Nazione novella*, s'inizierà la gioventù studiosa a quella vita veramente libera che ancora ci manca. I nostri tiranni di prima erano i despoti stranieri e domestici; quelli di adesso sono i nostri difetti, tra i quali la pigrizia, l'ignoranza, l'invidia primeggiano. Quante battaglie si devono vincere ancora! La deve essere una guerra guerreggiata che non finirà per molto tempo ancora, un combattimento alla spicciolata e per bene ed in grosse brigate. Ma alla fine i coraggiosi ed operosi vinceranno se gl'inetti, i fiacchi ed i vigliacchi non sono troppi.

Finalmente anche le leggi sui dazii del consumo è stata votata. Siamo a discutere quella della ricchezza mobile, sopra la quale vi sarà battaglia. Poi verrà la discussione sulla convenzione colla Banca ed altri provvedimenti per il servizio del tesoro. Chi sa quante discussioni generali si faranno ricominciando da ogni articolo! Qui ognuno lavora per proprio conto; per cui abbiamo discorsi sopra discorsi e non si finisce mai. Nessuno rinuncierebbe al proprio, anche se fa scappare la gente. Le stesse cose si dicono da cinque a sei volte per ciascuno sempre. Si comincia poi sempre un'ora e mezza dopo l'ora annunziata. Tanto conto si fa del tempo in Italia!

Firenze 28 giugno

Venne improvviso l'annunzio della morte di lord Clarendon, uno dei diplomatici stranieri, ai quali è più debitrice di gratitudine l'Italia. Egli e nel Consiglio della corona inglese, e nel Congresso di Parigi, e nelle ambascierie ordinarie e straordinarie, cercò sempre che l'Italia al più presto conseguisse i suoi voti d'indipendenza e libertà. Dopo la Convenzione del settembre 1864, il Clarendon cercò di persuadere l'Austria, che uscendo la Francia da Roma, essa si dovesse adattare a cedere pacificamente la Venezia. L'Inghilterra poi mostrò all'Austria che questo si poteva fare col rinunziare da parte sua al protettorato delle Isole Jonie. L'Inghilterra comprendeva molto bene, che restituita a sè medesima la Nazione italiana, sarebbe stata tolta una delle cause permanenti di guerra in Europa. La Francia non avrebbe mai tollerato, che la penisola fosse dominata dall'Austria, nè questa che lo fosse dalla Francia; nè l'Italia poi avrebbe cessato dalle sommosse e rivoluzioni fino a tanto che non si fosse trovata padrona di sè. Era evidente quindi, che solo coll'allontanamento dell'Austria e della Francia dalla penisola potevasi togliere la causa permanente di guerra tra loro e, quindi di guerra europea. Gli uomini di Stato inglesi intendevano molto bene, che l'Italia indipendente, ma indipendente affatto, era una guarentigia di pace europea, un ostacolo alle guerre continentali. Di più, essa è un garante interessato della libertà del Mediterraneo e di tutti i suoi accessi, dello stretto di Gibilterra, di quelli di Costantinopoli e del Mar Nero, del Canale di Suez e del Mar Rosso ecc. L'Italia sarà sempre per la libertà, se mai qualche altra potenza aspirasse ad un indebito monopolio. L'Austria adesso deve desiderare la stessa cosa: per cui, se il Governo italiano intendesse l'opportunità di appoggiarsi all'Inghilterra ed all'Austria, e di fare loro delle proposte per ottenere una *soluzione europea* della quistione romana, e far sì che non soltanto i Francesi se ne vadano da Roma, ma che cessi il Temporale, si torrebbe l'unico pretesto d'interventi e commovimenti europei. Le deliberazioni del Concilio, l'ostilità permanente del Re di Roma contro il Re d'Italia e contro tutte le libere Nazioni, possono essere *occasione* favorevole a questa iniziativa del Governo italiano, la quale sarebbe accolta probabilmente adesso non soltanto dall'Inghilterra e dall'Austria, ma anche dalle altre grandi e piccole Potenze. Tutte sono interessate a togliere nell'Italia una causa permanente di dissidii europei. L'Italia, liberata dal fastidio del potere temporale, ed assicurata così la sua pace interna, si costituirebbe naturalmente in una specie di *neutralità di fatto*, la quale verrebbe ad accrescere l'importanza della neutralità Svizzera. Certo l'Italia non è tale paese, che non debba essere libero sempre nella sua politica di pace e di guerra; ma sarà il suo reale interesse di mantenersi in una neutralità di fatto, la quale poi gioverà non poco a mantenere la libertà del Mediterraneo e suoi accessi. Terminata una tale questione nel senso richiesto dall'Italia, sarebbero diminuite d'assai le cause di guerra ed accresciute le guarentigie della pace generale.

Anche qui si parla del discorso dell'arcivescovo di Bologna cardinale Guidi contro l'infallibilità personale ed assoluta del papa. Infine dei conti gli arcivescovi delle principali diocesi d'Italia si dimostrarono contrarii alla esorbitanza gesuitica. Soltanto quelli del Veneto entrarono nel branco del pecorume guidato dai gesuiti. Il Guidi è domenicano e parlò colle dottrine di San Tommaso; del resto egli fu molto conciliante ed ebbe il plauso dei più ragionevoli delle due parti. Il papa se ne mostrò sdegnato assai ed esci in parole molto irate contro il cardinale arcivescovo, com'è suo costume. La asprezza dei modi cui egli usa sempre contro gli oppositori alla sua vanità è nota. Egli provoca i voti dei preti e dei laici, loda gli infallibilisti, biasima gli altri e contravviene al Concordato, mandando direttamente i suoi incoraggiamenti al Clero francese. Il Governo francese reclamò; ma la Corte romana di tutti questi reclami se ne ride. Ciò che potrebbe far pensare quella Corte si è il ritirare le truppe francesi, l'impedire gli arruolamenti e le esazioni dell'obolo di San Pietro. Poi, se si vuole finirla, bisognerà sempre venire ad una vera rappresentanza delle varie Chiese parrocchiali nelle Chiese diocesane, di queste nella Chiesa nazionale, e delle Chiese nazionali nella universale. Soltanto così si potrà ristabilire l'armonia tra la società religiosa e la società civile. Soltanto col principio della rappresentanza e dell'elezione si avranno ministri veramente cristiani e lungi dalle pessime tradizioni del gesuitismo.

Circa alla differenza col Portogallo non ho da dirvi altro, se non che mi sembra, che si lascieranno stare le cose come sono per qualche tempo. Saldana comincia a trovare molta opposizione essendo egli null'altro che un vecchio capriccioso, che ha potuto fare il suo colpo di Stato, ma non saprà governare.

Oggi il Comitato della Camera ha votato per la soppressione del fondo territoriale nelle Provincie Venete. Circa al manicomio in comune di San Servolo prevalse l'idea, che dipenda dalla volontà delle singole Provincie, se vogliono mantenere quel Consorzio, ma che non sia obbligatorio per esse. Il Comitato votò anche per l'obbligo della Denunzia delle Ditte commerciali alle Camere di Commercio. In tale occasione si mostrarono delle opinioni contrarie alle Camere di Commercio da deputati di paesi nei quali sembra che commercio non ci sia, e che non si capisca quanto utile è l'azione di esse Camere. Ci fu fino uno che supponeva le Camere fossero Commissioni governative, non sapendo che i membri delle Camere sono liberamente eletti, e che essi si eleggono la Presidenza, le loro Commissioni speciali, ed i loro impiegati. Si vide però che taluno disse che le Camere si sono pronunciate contro al biglietto governativo proposto dalla sinistra. Tra poco si discuterà nel Comitato la legge sulla libertà delle Banche. Alla buonora; e provedano pure la Banca toscana ed il Banco di Napoli ad accrescere il loro capitale. Se si moltiplicano siffatti istituti e se guadagnano, ciò significa che si è destato lo spirito d'intrapresa in Italia. Dio volesse che noi avessimo bisogno di tutte quelle Banche si fondarono da ultimo in Austria! Vorrebbe dire che anche nel nostro paese c'è la capacità e volontà di dedicarsi a molte imprese produttive. Votata la legge sulla libertà delle Banche e quella sulle Casse di Risparmio postali, e raccolti ed adoperati tutti i capitali che ci sono nel paese, la situazione economica e finanziaria dell'Italia sarà in via di miglioramento, e non si correrà più dietro al fantasma del monopolio della Banca nazionale, che è un vero spauracchio.

Oggi vennero prorogate al Governo le facoltà per accomodare come crede l'esazione della tassa del macinato per tutto l'anno. Si parla molto del contatore; ma non si può dire che l'esperienza sia ancora fatta.

Un voto del Congresso delle Camere di Commercio tenuto in Genova circa al servizio dei telegrafi, par l'unicità della tassa telegrafica e per il suo abbassamento ebbe oggi soddisfazione dal Parlamento.

La sinistra si conduce nella discussione dei provvedimenti finanziarii come un'opposizione faziosa. Cercano di mettere sempre bastoni nelle ruote, a costo di contraddirsi, procurano le sorprese, provocano più voti sullo stesso oggetto, tirano innanzi con cavilli d'ogni sorte; insomma nulla di serio e di degno d'un partito che aspiri al Governo. La sinistra è del resto già scissa in tre o quattro sinistre. Ormai essa non obbedisce più nemmeno al Rattazzi, se non per dire *no*. Sul primo articolo della legge della ricchezza mobile votarono no anche quelli che pure volevano imporre la rendita pubblica. Alcuni però si astennero. Ad ogni modo il voto fu significativo e decide certo dell'intera legge. Il telegrafo vi ha già dato l'esito dei voti. Il risultato morale sarà buono, perchè il Parlamento ha mostrato di voler provvedere alla finanze anche con nuove imposte e coi più duri risparmii. Ciò serve molto al credito dell'Italia al di fuori.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze all'*Arena*:

Ormai il partito della opposizione non spera più nella questione della Banca, ma anche sopra questo terreno cominciasi a perdere quella fiducia che si nutriva nei giorni passati.

In qualche circolo si assicura che il ministro delle finanze sia allarmato dall'accoglienza fatta al progetto Servadio, ma io ho ragione di credere che il suo allarme non giunga fino al punto da temere il rigetto della convenzione. È bensì persuaso che si parlerà molto, ma egualmente non dubita sul risultato finale ciò che per lui è il solo importante.

Se devonsi tener da conto le voci che corrono nel salone de'Dugento, bisogna credere ad un attivo lavorio che fanno in questo momento i deputati meridionali per ottenere, che appena votata la prima parte de' provvedimenti finanziari, si passi tosto a discutere le convenzioni ferroviarie, e dopo queste, trattar poi la convenzione con la Banca.

Ma pare che questo desiderio abbia pochissima probabilità di realizzarsi, imperocchè il ministero, ove mai vedesse inclinare una parte della Destra a cosiffatto disegno, non indugierebbe a porre sul tappetto la questione di gabinetto. La convenzione insomma è il perno del piano finanziario dell'onorevole Sella, e come potrete immaginare, gli sta a cuore di sapere quali saranno le risoluzioni della Camera. Oltre a ciò dovendosi anche combattere col caldo, il ministero vuol definita la questione finanziaria prima di tutte le altre, per tema che la Camera abbia a spopolarsi innanzi di aver provveduto all'assetto economico.

È stato annunziato da qualche giornale che nel ministero dell'interno si preparava un quadro di promozioni nel personale de' prefetti. Io sono assicurato invece che l'on. Lanza non pensa niente affatto a queste promozioni, per la semplice ragione ch'esse aggraverebbero il bilancio.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*:

Se le nostre informazioni sono esatte, la Direzione del Banco di Napoli, avrebbe fatto sapere ufficialmente all'on. ministro delle finanze, che il Banco stesso è disposto a mettersi in condizioni da poter assumere insieme con altri stabilimenti di credito del Regno, il servizio di Tesoreria, offrendo allo Stato una somma piuttosto considerevole a titolo di cauzione.

L'on. ministro delle finanze, avrebbe telegrafato all'egregio commendatore Colonna, Direttore del Banco invitandolo a recarsi a Firenze; e il sig. Colonna, avrebbe risposto oggi stesso per telegramma che sarà qui giovedì prossimo.

Non è impossibile che questo passo, fatto dalla Direzione del Banco di Napoli, modifichi in gran parte l'andamento delle prossime discussioni parlamentari.

— E più sotto:

Un giornale di ieri sera parla di trattative intavolate col governo francese per indurlo a ritirare le truppe da Civitavecchia. Data la esistenza di coteste trattative (il che è per lo meno assai dubbio) possiamo assicurare che il governo italiano vi è intieramente estraneo.

Il ministro degli affari esteri ebbe occasione di manifestare recentemente, dinanzi al primo ramo del Parlamento, le idee del Gabinetto rispetto all'occupazione francese a Civitavecchia; e nulla è sopraggiunto di poi che abbia potuto indurre il ministero a modificare un programma così abilmente tracciato dall'on. Visconti Venosta.

— Lo stesso giornale reca anche:

Domani mattina avrà luogo una adunanza della Commissione dei Quattordici a cui interverrà pure l'on. ministro delle finanze, per discutere intorno all'emendamento proposto da trentanove deputati relativamente ai compensi da accordarsi ai Comuni invece dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile.

Sappiamo che la Commissione desidera vivamente di poter trovare una via di conciliazione fra i trentanove e il ministro delle Finanze; ma fino ad ora nulla è stato deliberato in proposito.

— Nel Comitato privato della Camera vennero approvate le due seguenti proposte di leggi:

1. Soppressione del fondo territoriale e del dominio nelle provincie Venete e di Mantova;

2. Denunzia delle ditte commerciali e modificazione alle Camere di commercio.

Per questo secondo progetto furono però dal Comitato adottati soltanto gli articoli riguardanti la denunzia delle ditte commerciali, avendo ammessa la quistione sospensiva per gli articoli relativi alle elezioni delle Camere di commercio.

Ma di queste quistioni non è probabile che la Camera abbia tempo di occuparsi in questa sessione, per cui la discussione del Comitato è più che altro accademica. E se mostrano persuasi i deputati stessi, essendo ben pochi quelli che ora intervengono alle sedute del Comitato. (*Opinione*)

— Leggesi nell'*Opinione*:

La *Riforma* non sa proprio come cavarsela con la grande scoperta de' 159 milioni.

Essa deve prevedere che la Relazione della Commissione non giustifica i suoi inni.

La Commissione non ha scoperto niente. Dire che 124 più 12 più 23 fanno 159, prova solo che si conosce la prima regola dell'aritmetica. Ma i 124

milioni di numerario e biglietti non furono scoperti, perchè erano nella situazione del Tesoro, ed i 12 milioni, di cui il governo poteva disporre presso la Banca, sono stati così poco scoperti, che risultano incassati nelle ultime situazioni mensili, ed i 23 milioni pel secondo semestre 1869 della ricchezza mobile non sono neppure una scoperta, che si trovano fra' residui attivi. E chi ha occhi li vede.

Del resto, noi ripetiamo alla *Riforma* questa domanda: Donde viene che la Commissione accorderebbe al ministro di finanza un credito di 120 milioni, se fosse vero che ha scoperto in cassa 159 milioni? Sarebbe giustificabile tanta prodigalità?

Noi abbiamo più rispetto che la *Riforma* non abbia della Commissione del bilancio; è per questo che non abbiamo mai creduto nella scoperta che la *Riforma* stessa le attribuisce.

— Lo stesso giornale reca:

«Nel numero di ieri abbiamo riportato dalla *Lombardia* una notizia, la quale lasciava credere che un capitano L. B. ed un tenente P. si fossero resi rei di un' azione infame, cioè di una tentata estorsione di danaro al marchese Crivelli mediante una lettera minatoria.

Ora siamo autorizzati a dichiarare che nè l' uno, nè l' altro di quegli individui appartengono al nostro esercito, essendone stati eliminati sino dal 1864.»

— Alcuni giornali hanno fin dall' altro ieri annunziato che il Tribunale Supremo di guerra aveva aggiornata la discussione del ricorso del caporale Borsanti contro la sentenza del Tribunale di Milano, che lo condannò alla fucilazione.

Fu soltanto ieri che codesto ricorso venne proposto innanzi a quella suprema Magistratura, la quale per ragioni di alta convenienza, che ognuno sarà in grado di apprezzare, stimò opportuno di aggiornare la discussione, onde attendere che la Corte di Cassazione di Torino decidesse sulle questioni di competenza dei Tribunali civili sollevata dalla difesa degli accusati e da quei tribunali respinte. (*Nazione*)

ESTERO

Francia. Il *Peuple français* pubblica la nota seguente:

« Si parla d'un passo di alcuni deputati della sinistra presso uno dei nostri ministri all'effetto di ottenere la promessa che non sarebbe adottata dal governo alcuna risoluzione nell'intervallo delle due sessioni, contraria all'occupazione dello Stato pontificio da parte delle truppe francesi.

« Supponendo che questa notizia sia esatta è facile indovinare la risposta che gli sarà stata fatta sotto l'impero delle istituzioni costituzionali che ci reggono; le Camere sarebbero certamente convocate straordinariamente e consultate se le circostanze fossero imperiose abbastanza da prendere una risoluzione grave come quella di cui si tratta. Il paese dovrebbe avere la sua parte di responsabilità in un provvedimento simile. »

Prussia. Un corrispondente viennese della *Gazzetta di Augusta* manda a quel giornale interessanti ragguagli sulla questione dello Schleswig. Secondo esso, la Prussia farebbe tra breve nuove proposte al gabinetto danese per l'accomodamento di quell'affare. Il governo prussiano non domanderebbe più guarentigie per le popolazioni tedesche nei distretti da retrocedere alla Danimarca, ma parlerebbe più forte che mai di considerazioni strategiche, vale a dire che nè Alsen nè Duppel verrebbero restituite alla Danimarca.

Spagna. La Giunta carlista di Madrid ha smentito in una nota all'*Imparcial*, la notizia d'avere proposto il ristabilimento dell'inquisizione. Essa dichiara che don Carlos non ignorava che siamo nel secolo XIX e non nel XVI. Il punto di partenza del governo carlista sarebbe la conchiusione d'un concordato colla Santa Sede. L'autore della proposta di ristaurare i tribunali di fede, è un certo sig. Villoslada, redattore del *Pensamiento*, il quale cerca di dimostrare, che l'inquisizione ha dato un grande impulso al movimento letterario e scientifico in Ispagna.

L'inquisizione è stata, secondo lui, un mezzo eccellente e necessario pel progresso intellettuale; è quindi giusto votare il suo ripristinamento. « Non lo si è fatto sotto il governo di Ferdinando VII, perchè non si era compresa bene la influenza che aveva avuto l'inquisizione nel progresso delle scienze ed arti in Ispagna. »

Crediamo che anche il rimanente del mondo non sia penetrato sino ad oggi di questa influenza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Un annuncio lieto diamo ai nostri lettori, che cioè tra qualche giorno, nel Teatro Minerva, si avrà un'Accademia, nella quale il celebre signor Busoni professore di clarino e la tanto acclamata signora Weiss potranno dare davanti ad un numeroso pubblico un'altra prova della loro eccellenza nell'arte musicale. E se la Accademia di domenica al Casino Sociale ottenne l'ammirazione di ristretto uditorio (quanto cioè ne potevano contenere quelle Sale), al Teatro Minerva le ovazioni agli illustri artisti verranno da ogni ordine di cittadini.

Da Latisana riceviamo con piacere una lettera del signor Agilberto Tavani, relativa ad una notizia che egli lesse nella nostra corrispondenza da Firenze datata 22 giugno andante, ed inserita nel N. 150 del nostro giornale, e precisamente alle parole « uno studente di farmacia da Latisana « si era fatto in Padova raccoglitore di firme per « un indirizzo in favore dell'infallibilità del papa. » Il signor Tavani dichiara non esser vero che egli andasse in Padova raccogliendo firme per un indirizzo in favore dell'infallibilità del papa, nè che abbia indotto alcuno a sottoscriversi, nè dato a nessuno mandato a tale scopo. »

Noi siamo ben contenti che il signor Tavani possa aver ragione e che il nostro corrispondente siasi ingannato nel darci quella notizia. Ed egli pure, il corrispondente, ne avrà piacere per decoro della classe degli studenti e pel buon senso dei Friulani.

Giornali che cercano chi li comperi, e che sentono in sè medesimi particolari disposizioni per andare al mercato, parlano sovente della stampa venduta. Costoro pretendono di far credere, che sia tale quella che non s'inchina al pregiudizio ed alla passione e non specula sulla ignoranza altrui. Ma c'è però attualmente una stampa venduta in Italia; e chi ha buon naso, facilmente la riconosce. Ci sono due qualità di persone, le quali hanno grande interesse a comperare i giornali. Di queste sono coloro che aspirano al potere, e quegli altri che hanno degli affari da proporre. Ci sono adesso certi giornali in Italia, destinati a vivere poco di certo, i quali trattano tutte le quistioni politiche e finanziarie dell' Italia, subordinandole al loro *affare*, ossia all'*affare* dei loro patroni. C'è in questi giornali un eccesso di dimostrazioni, che la salute viene da quell' *affare* e che tutto il resto è male, che tradisce molto miglia da lontano la fonte di quegli articoli cointeressati. C'è un esercito di sanguisughe straniere, le quali si gettano sopra questa povera Italia. Chi ha strade ferrate, chi prestiti, chi banche, chi imprese e stocchi da proporre. Il gridio che si fa è infinito, ed assomiglia proprio a quello dei ciarlatani sulle nostre piazze. Questi giornaletti, che *hanno venduto la loro questione*, che sono stati talora fondati apposta per quella, ve gli mettono in mano, ve li mandano per la posta, ve li regalano; o così rivelano, a chi ha occhi per vedere, il vero stato delle cose. Gl' Italiani, che non hanno abbastanza pratica ancora di siffatte cose, si lasciano facilmente prendere all' amo; i credenzoni guastano gli affari della Nazione per fare quelli di coteste birbe straniere che speculano su di loro e sulla loro ignoranza. All' erta, o lettori; non lasciatevi infinocchiare da questa legione di sensali che si è gettata tra sopra la stampa e la corrompe. Giudicate da per voi e non vi lasciate infinocchiare.

Dal Ministero della guerra, è stata diramata una circolare alle autorità militari del regno, colla quale si ordina:

Che sia pronunziato il discarico finale per la leva sui nati nel 1848, e sia rilasciato il congedo assoluto ai soldati della seconda categoria della classe 1844;

Che lo stesso congedo assoluto sia rilasciato ancora a tutti quei soldati volontari veneti che, a termini della circolare 5 ottobre 1866, erano stati muniti semplicemente di *congedo illimitato*, purchè non abbiano *obbligo* di servizio a causa di leva, e ciò tanto nel caso che l' *obbligo* derivi da leve austriache, quanto nell' ipotesi che nasca da leve italiane.

In un caso e nell' altro, quando dai ruoli consti che la loro posizione non sia stata ancora regolata, anzichè congedarli, se ne riferirà al Ministero (direzione generale delle leve e bassa forza), trasmettendo il loro estratto matricolare.

Per coloro fra questi Veneti che risultino arruolati nell' anno 1866, i quali sarebbero rimasti alle armi meno di un anno, i corpi seguiranno nella sistemazione dei loro conti di massa le stesse norme e prescrizioni fatte nella succitata nota del 19 marzo p. p., e, sistemati tali conti, trasmetteranno al Ministero (direzione generale dei servizi amministrativi) una dimostrazione anche negativa, conforme al modello che fa seguito alla nota predetta.

Finalmente in quest' incontro il Ministero invita i corpi dell' esercito a verificare se i militari d'ordinanza che furono mandati in licenza straordinaria con circolare n. 6 del 15 maggio 1868, inserta a pagina 214 del *Giornale Militare*, siano stati a suo tempo provveduti di congedo assoluto, riparando, se d'uopo, all' ommissione, qualora il congedo assoluto non sia stato loro rilasciato.

Polizia rurale. — Il Ministero ci occupa dell'ordinamento della Polizia rurale, poichè è manifesto il bisogno di porre un argine ai furti campestri e di garantire la proprietà che in Italia forma tanta parte dell'entrata della nazione.

Il Parlamento lamentò più volte il difetto in questa materia degli opportuni provvedimenti. Prevenendo ogni altra sollecitazione, il ministro Castagnola affidò lo studio di tale ordinamento ad una Commissione composta di persone perite nella parte legale ed economica, le quali tuttavia hanno desiderato di essere illuminate, mediante inchiesta da farsi nelle diverse provincie d' Italia e mediante indagini, per conoscere anche quel che si pratica sotto questo rispetto dagli Stati esteri.

Il Bestiame in Francia. La siccità in Francia è disastrosa per il bestiame.

Nel Loiret gli agricoltori dimandono di essere autorizzati a macellare il loro bestiame ed a venderne la carne.

I prezzi della carne ribassarono da 20 a 30 cent. per chilo.

A Limoges un vitello che or è un mese fu comprato per 200 lire, non trovò ora acquisitore a 80.

Al mercato di Perrache (Lione) successe un fatto stranissimo; una ventina di cavalli (ronzini certamente) furono abbandonati sul mercato dai loro proprietari che non trovarono a venderli per alcun prezzo, e che non volevano più mantenerli al prezzo rovinoso cui sono saliti i foraggi.

Nell' Ovest alla fiera di Clisson furono venduti per 400 franchi due buoi che avevano costato L. 700.

Ora una domanda.

Non sarebbe una buona speculazione andare in Francia a comperare bestiame a buon mercato per rivenderlo colà l'anno prossimo ad altissimo prezzo?

Non si potrebbe organizzando stalle ben approvigionate sul Moncenisio fare il trasporto da Lione, per es., a Torino ad ottime condizioni?

La musica dell' avvenire. La *Perseveranza* annunzia che il suo appendicista dottor Filippo Filippi è partito per Weimar. Ivi fu stabilito di dare nello spazio di dieci giorni quattro rappresentazioni straordinarie delle opere principali di Riccardo Wagner: il *Vascello fantasma, Lohengrin, Tanhauser* e i *Maestri Cantori*. Da tutte le parti del mondo vi convennero i più caldi Wagneriani, sicchè Weimar è oro trasformata in una torre di Babele; ciascuno è pieno d' entusiasmo e di febbrile impazienza. Tutte le sommità musicali della Germania, Listz e tutti i pianisti dell' avvenire non mancarono all' appello. Fu già data una prima opera, il *Vascello fantasma*, con molto successo. Due chiamate ogni atto, ovazioni al capo d' orchestra Lassen, ed al granduca (così un dispaccio).

Cenno necrologico.

Volge oggi un mese dalla immatura morte avvenuta in S. Vito del conte **Pirro di Porcia e Brugnera**, Dottore in medicina. Giovine simpatico e di non comune coltura, era amato da quanti lo conoscevano. Visse emigrato negli anni resi così belli dall' intusiasmo pella causa nazionale, e ne provò tutte le nobili commozioni. Per involontario accidente, gli fu impedito di essere dei Mille, e fece parte invece della seconda spedizione Medici. Nel 1866 fece la campagna del Tirolo in qualità di Luogotenente Medico non risparmiando fatiche nè disagi in pro dei suoi compagni d' armi. Troppo giovine (non ancora trentenne) ei fu rapito alla famiglia, che amava in modo esemplare, e agli amici che stimavano in lui la franchezza dei modi e la sincerità dell' affezione, e che con questo breve cenno intesero di onorarne la memoria.

Porcia 30 giugno.

Alcuni Amici.

CORRIERE DEL MATTINO

— Scrivono da Risano:

Alcuni giorni fa a Grahovo, in Montenegro, fu festeggiato con insolita solennità l' anniversario della vittoria riportata dieci anni addietro dai Montenegrini sui Turchi. Più di 4000 abitanti di questo distretto e molti Erzegovesi vi presero parte.

Ieri l' altro un militare, amico del bar. di Rodich, venne da questi telegraficamente incaricato di spedirgli le fotografie di sette Crivosciani e precisamente di quelli che capitanarono l' ultima rivolta.

— Da un nostro dispaccio particolare sappiamo che l'assemblea della Banca Toscana tenuta oggi a Livorno, approvò con voti 138 contro 4, le proposte del Consiglio superiore. (*Diritto*).

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 30 *giugno*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 *giugno*

Approvansi gli articoli dei progetti per i provvedimenti relativi ai beneficii e alle cappellanie laicali soppresse, e pella distribuzione delle acque del canale Cavour.

Su quest' argomento *Sella* e *Castagnola* danno varie spiegazioni ad alcuni deputati.

È ripresa la discussione dell' allegato sulla tassa di ricchezza mobile.

Bertea fa emendamenti all' articolo 2° pella prevalenza nelle Commissioni d' imposta dell' elemento elettivo sul governativo.

Maurogonato, Sella e *Chiaves* oppongonsi rappresentandone gli inconvenienti specialmente pei Comuni minori, e temono che ne possa derivare la perdita di più milioni.

Rattazzi ed altri sostengono l' emendamento, avvertendo gli abusi che facilmente possono commettersi dagli agenti governativi.

Approvasi l' aggiunta Bertea modificata nel senso che metà dei delegati del governo sarà scelta fra i consiglieri comunali, non impiegati governativi.

All' articolo 5 respingonsi varie aggiunte pella liquidazione degli stipendii di impiegati di varie amministrazioni sulla base della metà del loro ammontare come pegli impiegati governativi.

Londra, 29. La Camera dei Lordi adottò in Comitato, con emendamenti, tutti gli articoli del bill fondiario d' Irlanda.

Madrid, 28. La stampa governativa dice che che l' abdicazione di Isabella non cambierà punto lo stato delle cose.

La legge sul matrimonio civile andrà in vigore il primo di settembre.

Firenze, 29. L' *Independance Italienne* dice che il viceré d' Egitto recherassi prossimamente a Costantinopoli accompagnato dal principe Ereditario che fu richiamato in tutta fretta in Egitto. Dicesi che il Viceré ha preso tale risoluzione in seguito premurosi consigli giuntigli da Parigi.

Bukarest, 28. Ieri fu aperta la sessione straordinaria della Camera, e si occuperà unicamente della verificazione dei poteri.

Parigi, 39. *Corpo Legislativo.* L' emendamento di Mathieu che domandava che si conservasse la dotazione attuale ai Senatori con proibizione di cumulo di stipendj, addottato per alzata e seduta, fu poi respinto a scrutinio segreto con 137 voti contro 22.

Il progetto e l' emendamento essendo conseguentemente annullati, la dotazione attuale è mantenuta e la questione del cumulo riservata.

Barcellona, 29. Accaddero alcuni disordini: quattro persone sono rimaste ferite. L' ordine fu ristabilito. Tutti i detenuti dell' arsenale di Carava erano stati liberati.

Bruxelles, 29. Il *Journal de Bruxelles* annunzia che il Re incaricò Anethan di formare il gabinetto. Si stanno discutendo le condizioni pella sua costituzione.

Cork, 29. La tranquillità fu ristabililita, ma continua lo sciopero generale.

Lisbona, 28. Parlasi della creazione di una milizia nazionale. Il decreto sarebbe firmato.

Notizie di Borsa

PARIGI	28	29 giugno
Rendita francese 3 0/0	72.60	72.57
» italiana 5 0/0	59.92	60.20
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	418.—	422.—
Obbligazioni » »	250.25	250.—
Ferrovie Romane	54.50	54.50
Obbligazioni »	140.—	139.50
Ferrovie Vittorio Emanuele	162.50	162.25
Obbligazioni Ferrovie Merid.	173.25	173.50
Cambio sull' Italia	2.1/4	2.1/4
Credito mobiliare francese	212.—	216.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	—.—	—.—
Azioni » »	673.—	678.—
LONDRA	28	29 giugno
Consolidati inglesi	92.3/4	92.3/4

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 30 *giugno*
a misura nuova (ettolitro)

Genere		da	ad
Frumento lo ettolitro		it. l. 24.29	ad it. l. 24.92
Granoturco »		» 11.10	» 11.80
Segala »		» 10.25	» 10.77
Avena in Città »	rasato	» 9.80	» 10.—
Spelta »		» —.—	» 21.86
Orzo pilato »		» —.—	» 26.80
» da pilare »		» —.—	» 13.80
Saraceno »		» —.—	» 8.80
Sorgorosso »		» —.—	» 6.10
Miglio »		l. —.—	l. 15.70
Lupini »		» —.—	» 10.20
Faginoli comuni		» 12.—	» 12.50
» carnielli e schiavi		» 19.—	» 20.60

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 1308 2

EDITTO

Si rende noto ad Antoniutti Pietro fu Pietro che con Istanza odierna pari numero Antoniutti Luigi di questo Capoluogo chiese sia dichiarata la morte di esso Antoniutti Pietro fu Pietro assente da 30 anni.

Nel mentre lo si cita a comparire entro un anno lo si avverte, che non comparendo in tempo, o non dando in altra maniera notizia a questa Pretura della sua esistenza, si procederà alla dichiarazione di morte; lo si avverte inoltre che frattanto gli fu destinato in curatore questo avv. D.r Giacomo Simonetti.

Si pubblichi per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine* a cura dell'istante al quale viene affidata copia, e si affigga all'albo pretoreo.

Dalla R. Pretura
Moggio, 8 aprile 1870.

Il R. Pretore
MARIN

N. 12879 3

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 17 andante n. 4789 questo R. Tribunale Provinciale dichiarò doversi prorogare la minore età di Giovanni di Gio. Batta Franchi di Udine, colla continuazione della patria podestà.

Il presente sarà affisso all'albo pretoreo e nei luoghi soliti di questa Città, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 21 giugno 1870.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

Baletti.

N. 2689 2

EDITTO

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente e d'ignota dimora Manzini Giovanni di Giovanni che Giovanni Urbancigh fu Antonio di Tarcetta ha in suo confronto nel giorno 8 febbraio 1870 sotto il n. 1039 prodotta petizione per pagamento di it. l. 160 in dipendenza alla sentenza 21 agosto 1869 n. 1175 ed in causa danni risentiti per le riportate lesioni e che per non essere noto il luogo di sua dimora, gli venne deputato in curatore questo avv. D.r Giovanni de Portis a tutto suo rischio e pericolo, onde la causa possa progredire a sensi del vegliante Regolamento Giudiziario e pronunciarsi quanto di ragione e di legge, essendosi nel giorno 4 aprile redestinata la comparsa per il giorno 11 luglio p. v. ore 9 ant.

Si eccita pertanto esso assente e d'ignota dimora Manzini Giovanni a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato curatore i necessari elementi di difesa, o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore ed a prendere quelle determinazioni che troverà più conformi al suo interesse, dovendo, in caso diverso ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Cividale, 30 aprile 1870.

Il R. Pretore
SILVESTRI

D. Osualdo C.

N. 5320 1

AVVISO

Per l'asta degli stabili esecutati da Tomaso Biasizzo di Sedilis contro Pietro Contessi detto Crichiut di qui, si sono redestinati i giorni 5, 19 e 26 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. fermo del resto l'Editto 3 aprile p. p. n. 3713 inserito nei n. 116, 117, 118 del *Giornale di Udine* e regolarmente pubblicato.

S'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*, e si affigga come di metodo.

Dalla R. Pretura
Gemona, 3 giugno 1870.

Il R. Pretore
RIZZOLI

Sporeni Canc.

N. 5529 1

EDITTO

Con odierna Istanza pari numero Maria fu Osvaldo Petris di Ampezzo coll'avv. Spangaro ha chiesto presso questa Pretura in confronto di Giovanni fu Candido Candotti di Ampezzo la prenotazione sopra beni immobili a cauzione del credito di l. 192 di capitale e di l. 21.94 per interessi in base a cambiale 13 aprile 1862, e siccome esso Candotti trovasi assente d'ignota dimora, lo si rende avvertito che fattosi luogo alla domanda con Decreto pari data e numero da intimarsi a questo avv. D.r G. Batta Campeis deputatogli curatore ad actum, potrà offrire al medesimo le credute istruzioni qualora non trovasse di nominare e far conoscere al giudizio altro procuratore, mentre in difetto dovrà attribuire a se stesso le conseguenze di sua inazione.

Si pubblichi all'albo pretoreo ed in Ampezzo e s'inserisca a cura di parte per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 13 giugno 1870.

Il R. Pretore
ROSSI

N. 2082 1

EDITTO

Si notifica agli assenti d'ignota dimora Faleschini Antonio, Nicolò e Domenico di Moggio che la Veneranda Chiesa Parrocchiale di S. Gallo pur di Moggio produsse contro di essi assenti petizione colla quale chiedesi pagamento di aL. 677.08 pari ad it. L. 589.06 coll'interesse del 5 per cento da un triennio retro alla domanda, in forza della carta 2 novembre 1855 a debito originario dell'autore dei Rei Convenuti ora defunto Nicolò Faleschini, e che fu deputato in curatore dei suddetti assenti questo avv. D.r Simonetti a tutto loro spese e pericolo onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente Regolamento Giudiziario Civile al qual effetto fu fissata l'Aula verbale del giorno 19 luglio p. v. a ore 9 ant.

Vengono quindi eccitati essi Antonio, Nicolò e Domenico Faleschini a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa o ad istituire altro patrocinatore, mentre in caso diverso, non potranno che a se stessi attribuire le conseguenze della loro inazione.

Il presente si affigga all'albo pretoreo, s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine* e si affigga pure in Moggio e Resiutta.

Dalla R. Pretura
Moggio, 26 maggio 1870.

Il R. Pretore
MARIN

N. 5669 1

EDITTO

In relazione all'Editto 24 marzo 1870 n. 2883 inserito nel *Giornale di Udine* nelli giorni 19, 20 e 21 maggio a. c. si rendono avvertiti li signori Giovanni fu Daniele Malagnini, Antonio ed Angelo Pozzi di Amaro quali creditori inscritti, che dietro istanza dell'esecutante Scarsini con odierno Decreto n. 5669; constando non essere stati intimati a sensi del suddetto Editto perchè assenti d'ignota dimora, venne ad essi deputato questo avv. D.r Gio. Batta Seccardi in curatore ad actum, al quale potranno offrire le credute istruzioni qualora non trovassero di nominarne un'altro facendolo conoscere al giudizio, altrimenti dovranno ascrivere a loro colpa le conseguenze dell'inazione.

Il presente si pubblichi all'albo pretoreo ed in Amaro, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 17 giugno 1870.

Il R. Pretore
ROSSI

N. 3435 1

EDITTO

Si rende noto per ogni conseguente effetto di legge all'assente d'ignota dimora Antonio di Domiziano Fadalti che venne deputato ad esso assente in curatore ad actum l'avv. D.r Ovio, e fu disposto che venissero allo stesso intimate la sentenza 9 febbraio 1870 n. 707 proferita nella causa promossagli da Antonio Fabbroni colla petizione 20 dicembre 1869 n. 6568, l'istanza 11 marzo 1870 n. 1387 per sequestro cauzionale, e la petizione 23 marzo 1870 n. 1651, entrambe prodotte dallo stesso Fabbroni, la seconda per liquidità di credito di veneto l. 113, conferma di sequestro e pagamento di venete l. 63.

Si affigga all'albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Sacile, 4 giugno 1870.

Il R. Pretore
RIMINI

Venzoni Canc.

Tipografia Jacob e Colmegna.